

itinerari dell'ascolano

di Mario Stipa

Rocchetta - Agore



La terza basilica della zona, quella di San Silvestro, si trova a Rocchetta. Quando si è a Colle Falciano proseguite per la strada non asfaltata e ampia, ma tenuta malissimo, con un fondo stradale pessimo e gibboso, che sale dritta verso i monti.

L'attenzione alla guida vi preclude la possibilità d'ammirare il panorama, ma un paio di soste lungo il percorso potranno soddisfare anche questa esigenza perché vale davvero la pena soffermarsi ad ammirare quell'intrigo di tufo e boschi dove certamente una volta si nascondevano i lupi e correvano liberi tutti gli animali della foresta.

Dopo circa cinque, sei chilometri, la strada, raggiunta la cima del colle, diventa leggermente più agevole addolcendosi un poco.

Da qui, oltre ad ammirare un panorama unico, dopo poco si vede spuntare, incollato a una parete di tufo, quel che resta del paese di Rocchetta,

antica villa della città di Ascoli, ceduta a questa dalla città di Norcia intorno alla metà del 1200 e in seguito facente parte della Pievania di Falciano.

La frazione è ormai del tutto disabitata e le erbacce, cresciute rigogliose, hanno completamente invaso quel che si intuisce siano state le stradine, tutte a scalini, che congiungevano la varie abitazioni, pareti crollate, case scoperte, un piccolo campanile a vela che segnala la presenza d'una chiesetta, sono le vestigia di questo borgo isolato dal mondo.

Scendendo si giunge alla Basilica di San Silvestro, una costruzione rettangolare del 1526 da dove proviene quella bella Madonna di terracotta (arte abruzzese del XV° secolo) ora custodita alla Pinacoteca di Ascoli.

La chiesa, che restaurata una cinquantina d'anni fa domina la stretta vallata sottostante su cui, a sua volta, svelt-

ta Tallacano, sembra essere meglio in arnese di quella di San Pietro; le porte sono sprangate e, purtroppo, non ci è possibile entrare.

L'ingresso principale, rivolto ad est, è sormontato dalla solita corta torre campanaria, una pietra posta sopra una porta laterale è incisa da una scritta illeggibile, l'assenza di finestre non consente neanche di sbirciare dentro.

Proseguendo, dopo un paio di chilometri circa, s'arriva ad Agore dove termina anche la strada.

Questa frazione ha mantenuto per la gran parte la struttura originaria, solo una casa, appena si arriva su uno spiazzo largo come un fazzoletto, è di recente costruzione; le altre sono rimaste così com'erano anticamente; legno e tufo costituiscono gli elementi costruttivi delle abitazioni che si allungano, una di fronte all'altra, sullo sperone di roccia che scende verso la valle.

Un uomo anziano, il viso cotto dal sole, le mani nodose e forti, le spalle leggermente incurvate dal duro lavoro, intento a portare da bere alle galline, che scorrazzano libere lì intorno, c'informa che un po' di gente ancora abita nel paese che era molto più popoloso sino a una quarantina d'anni prima, epoca in cui contava oltre duecento anime.

Si viveva, stentatamente, dei frutti del bosco e dei prodotti che si potevano ricavare dalla coltivazione dei piccoli appezzamenti di terreno lasciati liberi dalla montagna, la vita era dura, si scendeva a basso e si risaliva a piedi o a dorso di mulo; poi la gente ha cominciato ad abbandonare il paese in cerca di fortuna, molti sono emigrati, tanti hanno trovato lavoro fuori e tornano rarissimamente; solo quelli che lavorano intorno ad Ascoli sono più assidui e riprendono talvolta la strada per il paese.

Mario Stipa